

GENNAIO 2007

# La modestia non è più una virtù

**HIJAB, NIQAB, CHADOR: DIETRO IL VELO NON CI SONO DONNE. MOLTEVOLTE AD ESSERE CELATO È IL VISO DELLA PAURA MASCHILE DI PERDERE IL POTERE DI DETERMINAZIONE SUL CORPO FEMMINILE E SUI RUOLI SOCIALI «NATURALI». QUANDO PRENDERANNO PAROLA I NUOVI CITTADINI?**

rubrica / di **Monica Lanfranco**

**N**ON CONOSCO KHALID CHAOUKI, scrittore e membro della Consulta Islamica [così è presentato su Io donna], dove ha pubblicato, nella rubrica Lettere al direttore un articolo intitolato «Con o senza velo, ma parliamoci a viso scoperto»: quello che scrive è importante, e ne vorrei dar conto qui, da donna occidentale e da femminista. Khalid dice che sua moglie porta il velo, il fazzoletto hijab, quello che copre solo i capelli, e che né il padre né lui stesso hanno mai fatto pressione su di lei affinché lo mettesse.

Poi continua. «È un segno di modestia, esprime una ricerca di valori che ci accomuna e che ci ha fatto incontrare. Se la ricerca è libera credo sia del tutto compatibile con la nostra società: sono cittadino italiano di fede islamica e ringrazio il nostro presidente del Consiglio per la distinzione che ha fatto tra velo e niqab. Ha ragione Prodi. coprire i capelli è questione di scelta personale, ma nascondere il volto va contro le leggi italiane e umilia la natura umana che vuole che ci si incontri guardandosi ne-

gli occhi e mostrando la faccia. L'hijab è diffuso in tutto il mondo musulmano, il niqab è la bandiera di una fazione estremamente minoritaria dell'Islam: sta sparendo in Marocco, suscita durissime polemiche in Egitto, è vietato in Tunisia. Perché è così diffuso a Londra, ad Amsterdam o di fronte alla moschea di viale Jenner a Milano? Credo sia un segno di debolezza. Ci si copre la faccia per evitare il confronto. Anche perché se l'obiettivo del velo è proteggere l'intimità della donna, l'effetto della 'copertura integrale' è esattamente l'opposto: un niqab a Piccadilly Circus è come una minigonna nella Kabul dei talebani. Che se ne discuta, quindi. Mi colpisce che da noi il dibattito su questi temi sia molto meno vivace che in tanti paesi musulmani: una studiosa egiziana ha dichiarato in tv che nascondere il volto 'fa schifo' una femminista turca ha addirittura avanzato l'ipotesi che in origine si coprissero così solo le prostitute. Perché in occidente ha sempre la meglio l'autocensura dei benpensanti? Parliamone con libertà e rispetto, ma parliamone. Altrimenti le uniche voci in campo saranno quelle del razzismo leghista e dell'estremismo islamista».

Fin qui l'articolo di Khalid Chaouki, che ha l'enorme pregio di toccare con chiarezza alcuni argomenti e punti dolenti su questo tema così centrale. Ultimamente la ribalta mediatica in Italia ha usato molto il velo per fare clamore, audience e scandalo, ma quello che mi sembra sia mancato è il punto per me più importante: il velo, o comunque qualunque segno di copertura del corpo femminile, è sintomo trasparente della visione del rapporto tra i due generi, di più, nei paesi dove non esiste separazione tra legge umana e parola divina, dichiara l'esistenza di una perfetta saldatura tra il pensiero patriarcale, tradizionale, e quello religioso che è politico, con pesantissimi risvolti sul godimento di pari diritti e pari opportunità tra donne e uomini.

Non rivela, quindi, come ovvio solo una scelta personale, perché non esiste il concetto di scelta se l'appartenenza ad un sesso ti reclude automaticamente in un ruolo. Circa questo aspetto il passaggio sulla «modestia», cita-